

L'INTERVISTA

Cossiga: amnistia, D'Alema abbia il coraggio di Togliatti

dal nostro inviato
PIERO TESTONI

STRASBURGO — «Di pacificazione c'è bisogno non da oggi, ma occorre guardare lontano, superare antiche contrapposizioni, riprendere uno spirito di pace che non si è ricostruito da decenni con una comunità civile che vive secondo leggi e istituti di contrapposizione che la portano — ahimè — a non accettare l'altro, a negarne il valore, a considerarlo nemico fino a criminalizzarlo o a dannarlo». Francesco Cossiga, a Strasburgo per presentare la domanda di adesione dell'Udr al Ppe, lancia un appello a D'Alema: «Si ispiri al grande esempio di Togliatti e un giorno, come la nazione fu grata a Togliatti per l'atto di saggezza che fu l'amnistia, in tempi assai meno lunghi, sarà grata a lui».

Ne è sicuro senatore?

«Certo gli saranno grati tutti coloro che sperano di vedere ripristinate condizioni civili di competizione politica non inquinata da falsi moralismi o peggio da tendenze moralizzatrici».

Giuliano Ferrara, sul Messaggero rilancia la pacificazione. Quale è la via politica per arrivarci?

«Si vuole davvero la pacificazione? Si è rinunciato all'idea di rivincita? O a quella di battere l'avversario politico dannandolo o criminalizzandolo? Credo che Ferrara

ben comprenda tutto questo, perché è stato comunista ed è nato in una di quelle che, con rispetto, definisco grande famiglia bolscevica e lì ha maturato, eticamente prima che politicamente, una coscienza liberale. Ed è quindi in grado, paradossalmente, di capire le ragioni dell'una e dell'altra parte, vedendo la possibilità di ricomporre, con la pace, il corpo civile e morale della nazione. Insomma il suo ricordo di comunista non gli impedisce di essere liberal-democratico senza la necessità di rinnegare se stesso. E non è il solo».

A chi si riferisce?

«In fondo, per strade diverse, è la stessa meta a cui con differenze di carattere e di cultura che gli sono proprie, si sta con coraggio e faticosamente avviando Luciano Violante».

E, se permette, ciò che ho tentato di esprimere e fare io stesso forse prematuramente. Ricevendo incomprensione, intolleranza, diffidenza quando non avversione e guerra».

Lei rilancia l'amnistia come soluzione politica?

«Vi è qualcosa che non va in uno Stato in cui un ex presidente del Consiglio inseguito da mandato di cattura internazionale, è "latitante" in un Paese estero che lo accoglie e lo stima; dove il più grande e stretto collaboratore di De

Gasperi, più volte presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, l'uomo della politica di solidarietà nazionale con i comunisti e della distensione con l'Est, è processato per un reato non scritto nel codice e addirittura, in altra sede, come mandante d'omicidio; un altro presidente del Consiglio (Forlani) deve affidarsi al servizio sociale se vuole salvaguardare la libertà; per non dire di un caro amico, già premier (Goria) sommerso da accuse di ogni genere e praticamente morto di crepacuore. Con la sola consolazione, per una famiglia disperata, di vederlo poi assolto da ogni accusa».

L'amnistia apre un fronte con i magistrati?

«No, in un Paese democratico non ci sono magistrati-giudici né di verità politica né storica, né tanto meno di etica civile. I magistrati sono coloro che applicano le leggi. Quando penso ai criminali dolorosamente colpiti da patologie mentali mandati in giro con brave assistenti sociali da sprovveduti magistrati; o penso — e non mi scandalizza — che tra le leggi del nostro Paese, e io sono d'accordo, coloro che nell'ambito della sovversione di sinistra hanno compiuto atti di guerra con morti e feriti e vedono la loro pena ridotta al pernottamento in carcere e sentito la pena irrogata per un fatto — finanziamento illecito

ai partiti — che è reato solo nel nostro Paese, non posso che dire dolorosamente che forse il giudice vi è solo in Prussia! E che quel che ci dobbiamo augurare è l'avvento alla guida del Paese non di un grande leader democratico o di un santo carismatico, ma di un "primo impiegato dello Stato" quale era Federico il Grande».

La Commissione su Tangentopoli può essere un segnale di pacificazione?

«Sì a patto che abbia — altrimenti sarebbe una rovina — non il fine di perseguire alcuno o compiere ritorsioni contro i magistrati (che, come le altre commissioni d'inchiesta hanno dimostrato, sono sempre più forti delle commissioni parlamentari) ma quello di chiarire le ragioni politiche e storiche, interne e internazionali, che hanno portato a così gravi violazioni non solo di legalità penale ma delle regole di mercato e di carattere amministrativo».

C'è il rischio che interferisca con il lavoro dei magistrati?

«Sono tra coloro che chiedono che la Commissione sia niente di più di quanto prevede la Costituzione: come per la commissione su Sindona, quella sulla P2, quella secolare sulla mafia e quella "mille-naria" sulle stragi».

